

# Il Perù piange Alberto Fujimori, controverso e divisivo dittatore

**RITRATTO** / È morto l'ex presidente che nel 1992 impose al Paese un colpo di Stato incruento per attuare una radicale ristrutturazione dell'economia. Lottò senza esclusione di colpi contro l'organizzazione maoista Sendero Luminoso – Nel 2009 fu condannato al carcere per violazione dei diritti umani

**Mario Magarò**

La morte dell'ex dittatore Alberto Fujimori segna, in maniera indelebile, un prima ed un dopo nella storia recente del Perù. Quando, nel settembre 2000, vennero filtrati e mostrati alla popolazione i «vladivideos», una serie di registrazioni che mostravano il suo braccio destro, Vladimiro Montesinos, intento a corrompere avversari politici ed imprenditori, divenne subito chiaro che il Governo di Fujimori era giunto alla fine. Troppo grande lo scandalo per pensare di rimanere in sella. Ed infatti Fujimori cadde, dimettendosi via fax dall'amato Giappone dove si era rifugiato, era figlio di emigrati giapponesi giunti in Perù intorno al 1930, ed aprendo le porte a quello che sembrava un inesorabile declino del fujimorismo.

Nulla di più sbagliato. A distanza di oltre 20 anni dagli eventi che determinarono la fine del suo mandato, la morte di Fujimori dimostra come la società peruviana, seppur profondamente divisa e polarizzata, sia ancora in buona parte permeata del pensiero politico ed economico imposto dal decennio fujimorista.

## Colpo di Stato

Assurto al potere con la vittoria alle elezioni presidenziali del 1990, Alberto Fujimori stravolse l'intero Perù nel giro di due anni, mettendo in atto un colpo di Stato che prevedeva la riforma dell'apparato giudiziario e legislativo, ed imponendo, soprattutto, un pacchetto di misure in chiave antinflazione, conosciuto come «fujishock», che sanciva l'adozione di un modello economico di stampo marcatamente neoliberista, il tutto consacrato nella stesura di una nuova Costituzione.

Proprio la radicale ristrutturazione dell'economia nazionale rappresentò, sin da su-



Alberto Fujimori è morto mercoledì scorso nella sua casa di San Borja, Lima, dopo una lunga lotta contro il cancro. ©EPA

**La crescita sui mercati** negli ultimi 20 anni della nazione peruviana è dovuta alle sue

bitto, il marchio di fabbrica del Governo di Fujimori. Adozione di una nuova moneta, privatizzazione di compagnie statali e via libera ad imprese private ed investimenti stranieri, in primis nel settore minerario, sfruttando l'enorme potenziale del Perù in termini di risorse naturali, relegando, al tempo stesso, ai margini il ruolo dello Stato nell'economia. Ad accompagnare tali riforme, nell'ottica di stimolarne ulteriormente l'impatto, anche la progettazione di un profondo miglioramento delle infrastrutture, in primis la rete stradale nazionale.

Parallelamente alla riorganizzazione dell'apparato interno, la politica di Fujimori si impregnò della guerra senza esclusione di colpi a Sendero Luminoso, un'organizzazione di stampo maoista che propugnava il sovvertimento dello

Stato attraverso la lotta armata. Il Perù ereditato da Fujimori era infatti un Paese già immerso in un conflitto armato, soprattutto nelle zone interne ed andine, che alla fine arrivò a contare 70mila morti.

## Caduta ed arresto

La cattura di Abimael Guzmán, leader di Sendero Luminoso, determinò l'inizio della fine per l'organizzazione terroristica, convertendosi, di contro, in un incredibile volano per la popolarità di Fujimori, garantendogli una scontata riconferma alle elezioni del 1995. Proprio durante il suo secondo mandato, aumentarono però le accuse di aver instaurato un regime corrotto e dai connotati dittatoriali, mosse da vari settori della società civile peruviana. Accuse che trovarono conferma dopo lo scandalo dei vladivideos e la fuga

di Fujimori in Giappone, che venne successivamente accusato dalla giustizia peruviana di violazione dei diritti umani e di crimini contro l'umanità relazionati con l'azione del Grupo Colina, uno squadrone della morte dell'Esercito peruviano attivo nell'ambito della lotta contro Sendero Luminoso ed autore di svariate azioni criminose, tra cui i massacri di Barrios Altos, un quartiere popolare di Lima, e del campus universitario La Cantuta.

Nonostante le accuse nei suoi confronti, Fujimori decise di ripresentarsi ai comizi elettorali del 2006 in Perù, lasciando il Giappone e viaggiando, a tal proposito, in Cile l'anno prima. Una mossa apparentemente incomprensibile, le cui ragioni non sono state mai chiarite, e dall'esito scontato, che valse, infatti, all'ex dittatore l'arresto da par-

te della Polizia cilena e la successiva estradizione a Lima. Nel 2009 Fujimori fu condannato a 25 anni di carcere, confermando le accuse a suo carico per violazione dei diritti umani.

## L'eredità del fujimorismo

La condanna di Fujimori non ha rappresentato però la fine del suo movimento. Personaggio assolutamente divisivo, ha dimostrato nel corso degli anni di fare ancora presa su una buona fetta della società peruviana. Se da un lato, in termini di partecipazione politica, l'eredità dell'ex dittatore è stata raccolta e portata avanti da Keiko, sua primogenita ed attuale leader del partito Fuerza Popular, la vera impronta del fujimorismo risiede tra le pieghe del suo modello politico ed economico, che riflette la peculiare composizione dell'elettorato peruviano.

L'immagine del Fujimori che sconfigge il terrorismo di Sendero Luminoso e si prodiga per la costruzione di infrastrutture è ancora presente in una parte dell'elettorato, in primis quello andino, anche solo come nostalgica forma di gratitudine verso l'ex dittatore, ma è soprattutto «il miracolo economico peruviano» registrato nel primo ventennio del nuovo secolo, fino allo scoppio della pandemia del Coronavirus, a dimostrare quanto il suo lascito sia assolutamente vivo e presente. Il boom economico, fondato soprattutto sui favorevoli prezzi dei minerali sui mercati internazionali, è strettamente legato al modello neoliberista imposto da Fujimori, un impianto economico che nessuno dei presidenti succedutisi negli ultimi anni ha mai avuto il coraggio di ribaltare. Nemmeno i «sinistroidi» Ollanta Humala e Pedro Castillo, al netto dello scoppio di numerosi conflitti socio-ambientali legati allo sfruttamento delle risorse minerarie.

## Giornalisti contro il blocco di X

**BRASILE** / L'Associazione dei Giornali ha chiesto alla Corte suprema di rivedere il divieto: «Non abbiamo più accesso a opinioni, resoconti e pensieri, la censura deve essere tolta»

Era inevitabile che il blocco di X non fosse indolore in un Paese di 215 milioni di abitanti. Ieri l'Associazione nazionale dei Giornali brasiliani (ANJ) ha espresso «profonda preoccupazione» per gli effetti negativi sull'attività giornalistica generati «dal divieto di accesso al social network X imposto dalla Corte suprema» lo scorso 30 agosto e dalla previsione di multe per chi chiunque tenti di accedere all'applicazione tramite una VPN. In una nota, l'ente che rappresenta 79 testate – tra cui alcune di grande peso, come O Globo, Folha de São

**La richiesta parte** anche da testate di grande peso come O Globo e Folha de São Paulo

Paulo e Estado de São Paulo – afferma che «il divieto di blocco incide direttamente sul dovere del giornalismo professionale di ristabilire la verità dei fatti, quando necessario». L'Associazione riferisce di aver ricevuto numerose segnala-

zioni da parte di giornali e giornalisti «che non hanno più accesso a opinioni, resoconti e pensieri provenienti da diverse fonti di notizie, dentro e fuori il Brasile, regolarmente distribuiti attraverso la piattaforma». L'ANJ chiede dunque che la Corte riveda il divieto e l'eventuale punizione per l'accesso a qualsiasi social network o altra fonte di notizie». La vicenda ha tenuto banco nelle ultime settimane: il blocco è stato imposto a X dal giudice della Corte suprema Alexandre de Moraes dopo il rifiuto della società di Elon Musk di indicare un legale rappresentante lega-

le in Brasile. Per X e Musk, invece, si tratterebbe di una rappresaglia per non aver ottemperato alle richieste di censura di alcuni account da parte di De Moraes, molte delle quali ritenute «politiche».

Per restare in Brasile, nelle stesse ore il ministro dell'Energia Alexandre Silveira avvisava che il Paese potrebbe tornare ad adottare l'ora legale in caso di peggioramento della crisi energetica causata dalla estrema siccità che attanaglia diverse regioni brasiliane nelle ultime settimane, mettendo a rischio il funzionamento delle centrali idroelettriche.

## Venezuela - spagna

**CRISI IN VENEZUELA** /

Nel clima crescente di tensione fra Caracas e Madrid – a seguito della «vittoria» di Nicolás Maduro alle elezioni del 28 luglio scorso – il premier spagnolo Pedro Sánchez ha ricevuto il candidato presidenziale dell'opposizione venezuelana Edmundo González Urrutia, da domenica rifugiato a Madrid, al quale ha concesso asilo politico. Un incontro «privato», a poche ore dal rientro dal viaggio ufficiale in Cina, dopo che il Parlamento del Venezuela ha minacciato di rompere le rela-

zioni bilaterali con la Spagna. A darne notizia un video, diffuso sull'account su X del presidente del governo, che lo riprende mentre conversa in maniera distesa nei giardini del palazzo della Moncloa con González Urrutia, accompagnato dalla figlia Carolina, residente in Spagna. Nel testo a corredo delle immagini, Sanchez dà un «caloroso benvenuto» al leader dell'opposizione venezuelana, che la Spagna accoglie «per impegno umanitario e solidarietà con i venezuelani», assicurando che «continua a lavorare per la